

# Rassegna Stampa

di Giovedì 9 luglio 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri</b>				
29	Italia Oggi	09/07/2020	<i>ANTINCENDIO, INGEGNERI AL 1' POSTO (M.Damiani)</i>	3
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/07/2020	<i>CONSULTA: LEGITTIMO ESTROMETTERE ASPI DAI LAVORI DEL PONTE (G.Negri)</i>	4
3	Il Sole 24 Ore	09/07/2020	<i>ULTIMI COLLAUDI, INAUGURAZIONE ENTRO IL 10 AGOSTO (R.De Forcade)</i>	7
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/07/2020	<i>ANCE: "SUL DL SEMPLIFICAZIONI TROPPI TAGLI ALLA CONCORRENZA, POCHI ALLA BUROCRAZIA" (G.Santilli)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	09/07/2020	<i>SUPERBONUS, LE MOSSE DA FARE SUBITO (L.De Stefani/G.Latour)</i>	11
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
33	Italia Oggi	09/07/2020	<i>I BONUS 4.0 CUCITI SU MISURA (L.Chiarello)</i>	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
24	Il Sole 24 Ore	09/07/2020	<i>PIU' FONDI PER AUMENTARE IL CAPITALE UMANO (F.Seghezzi)</i>	14
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/07/2020	<i>TAP, GAS AD AGOSTO IN PUGLIA IMPATTO ZERO SULLE SPIAGGE (J.Giliberto)</i>	15
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
28	Corriere della Sera	09/07/2020	<i>ATENEI, IN ITALIA E IN EUROPA ADESSO DOBBIAMO FARE DI PIU' (F.Billari/G.Verona)</i>	18
<b>Rubrica Professionisti</b>				
29	Italia Oggi	09/07/2020	<i>PER GLI OPERATORI SANITARI TUTELE CONTRO LA VIOLENZA</i>	19
29	Italia Oggi	09/07/2020	<i>UNIONE GIOVANI PROFESSIONISTI (M.Damiani)</i>	20
<b>Rubrica Estero</b>				
5	Italia Oggi	09/07/2020	<i>LE LOBBIES DELLA SANITA' PRIVATA SONO RIMASTE IN SILENZIO, MA DIETRO LE QUINTE SONO LORO... (T.Oldani)</i>	21

AGGIORNAMENTI  
**Antincendio,  
 ingegneri  
 al 1° posto**

DI MICHELE DAMIANI

Gli ingegneri sono la categoria tecnica che ha il maggior numero di professionisti antincendio in regola con l'aggiornamento formativo obbligatorio. Al secondo posti gli architetti, seguiti dai periti industriali e dai geometri. In generale, rispetto al 2015, tutte le categorie hanno visto calare il numero di iscritti in regola con le norme antincendio rinnovate dai vari governi. È quanto emerge dall'analisi fatta dal Consiglio nazionale ingegneri con la circolare n. 587/2020 diffusa lo scorso 2 luglio. La circolare, riportando le osservazioni del gruppo di lavoro «professioni antincendio» della Rete delle professioni tecniche, realizza anche una sorta di censimento di questi professionisti. L'ordine degli ingegneri, al primo giugno 2020, presenta 27.039 professionisti in regola con l'aggiornamento antincendio. Seguono gli architetti con 6.163 professionisti. Al terzo posto i periti industriali, con 4.775 abilitati e i geometri con 4.351 professionisti. Seguono chimici, agronomi, periti agrari e agrotecnici.



# Consulta: legittimo estromettere Aspi dai lavori del ponte

## TENSIONI NEL GOVERNO

**M5s attacca: via i Benetton  
Ultima mediazione  
per evitare la revoca**

Non è illegittimo estromettere Aspi dalla ricostruzione del Ponte Moran-

di: lo ha stabilito la Corte costituzionale, dando ragione al governo per la decisione, «determinata dall'eccezionale gravità della situazione», di escludere Autostrade per l'Italia dalla procedura che portò alla scelta delle imprese cui affidare la demolizione e ricostruzione del ponte di Genova.

Un verdetto destinato ad arroventare la tensione già alta nella maggio-

ranza, con aria di crisi politica dopo il riaffidamento provvisorio del nuovo ponte ad Aspi. Il M5S torna alla carica sulla revoca della concessione. Per parte sua, la società - convocata oggi al ministero delle Infrastrutture - fa notare «di non aver mai ricevuto alcun riscontro alle proposte inviate all'Esecutivo per il contenzioso sul Ponte». — *Servizi e analisi alle pagine 2-3*

# La Consulta: lecito estromettere Aspi dalla ricostruzione a Genova

**Lo scontro sul Ponte.** Per i giudici decisione giustificata dall'eccezionale gravità della situazione: escluso dai lavori chi era responsabile della manutenzione. Conte: «La sentenza ci conforta»

## Giovanni Negri

In una giornata caratterizzata dalle polemiche per l'affidamento ad Autostrade della gestione del nuovo Ponte di Genova, almeno fino alla revoca della concessione, arriva a sera il comunicato della Corte costituzionale che considera legittima l'esclusione della società da tutta l'opera di costruzione. Una decisione che complica certo il percorso per chi, all'interno della maggioranza, punta ancora a un accordo con Aspi.

Le motivazioni saranno depositate solo tra qualche tempo, ma intanto la Consulta fa sapere che la decisione del Governo di non affidare ad Aspi la ricostruzione del Ponte Morandi si giustifica per l'eccezionale gravità della situazione, tale da spingere l'Esecutivo, in via precauzionale, a non coinvolgere nei lavori proprio la società che era incaricata della manutenzione del Ponte stesso.

Ne trae soddisfazione il premier Giuseppe Conte che, dalla Spagna, fa sapere come la senten-

za della Consulta «ci conforta sulla piena legittimità della soluzione normativa che a suo tempo venne elaborata dal Governo». Gli fa eco il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, per il quale «la Consulta ci ha dato ragione, non era illegittimo estromettere i Benetton dalla ricostruzione del Ponte di Genova. Adesso pensiamo a fare giustizia per le famiglie delle 43 vittime».

Ieri sul tavolo della Corte erano approdate le questioni sollevate dal Tar della Liguria su numerose disposizioni del decreto legge n. 109 del 2018 (Decreto Genova) emanato dopo il crollo del Ponte Morandi. Il decreto ha affi-

dato a un commissario straordinario le attività di demolizione integrale e ricostruzione del Ponte, oltre all'espropriazione delle aree interessate. Inoltre, al commissario è stato affidato il compito di individuare le imprese affidatarie, impedendogli di rivolgersi alla concessionaria Aspi e alle società da lei controllate o a lei collegate. Infine, il decreto impugnato ha obbligato Aspi a so-

stenere tutti i costi relativi, sia sul fronte della ricostruzione sia su quello degli espropri.

La Corte ha giudicato infondate le questioni sollevate sull'esclusione di Autostrade dalla procedura negoziata per la selezione delle imprese cui affidare l'operazione di ricostruzione e inammissibili quelle sull'obbligo di farsi carico di tutte le spese.

Di diverso avviso era stato il Tar che, con una raffica di ordinanze, aveva messo nel mirino una serie di elementi del Decreto Genova. In particolare, a venire contestata era stata la tenuta giuridica delle ragioni alla base dell'esclusione di Aspi, il decreto infatti metteva in evidenza come non si poteva escludere una forma di responsabilità della società concessionaria nel disastro del 14 agosto del 2018 e andasse di conseguenza evitato «un ulteriore indebito vantaggio competitivo nel sistema delle concessioni autostradali».

Ragioni che al Tar erano sembrate in conflitto con il parametro di ragionevolezza cristallizzato

nell'articolo 3 della Costituzione: «Infatti, l'enunciata impossibilità di escludere che all'origine dell'evento si collochi un grave inadempimento della concessionaria autostradale non equivale ad affermare che la stessa sia responsabile in relazione al mancato assolvimento degli obblighi di manutenzione idonei, in ipotesi, ad evi-

tare il crollo dell'infrastruttura». L'esclusione in altre parole sarebbe stata fondata non tanto sull'accertata responsabilità per il crollo del viadotto del Polcevera, ma su una semplice ipotesi, fondata sulla «non certa irresponsabilità» della società. Tanto più grave la scelta poi, sostenevano le ordinanze di rinvio, a tenere conto

che il Governo ha imposto alla concessionaria di finanziare l'intervento di ripristino, senza predeterminare alcun parametro quantitativo al riguardo e senza prevedere la restituzione delle somme versate, nel caso la responsabilità per il crollo del ponte dovesse essere esclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CASO AUTOSTRADALE, LE TAPPE E LE POSIZIONI

**1**

### IL CROLLO DEL PONTE

#### L'annuncio di revoca

A seguito del crollo del Ponte Morandi il 14 agosto 2018 con 43 morti è lo stesso premier Conte ad annunciare la «procedura di caducazione» della concessione per Autostrade

**2**

### IL PRESSING PD

#### Chiudere il capitolo

Lo scorso 23 giugno il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha chiesto al governo di «chiudere dei capitoli da troppo tempo aperti, come il tema Alitalia, Autostrade o Ilva»

**3**

### MINISTRA DE MICHELI

#### Nuovo ponte ad Aspi

«Il nuovo Ponte Morandi sarà gestito da Autostrade. Il concessionario oggi è Aspi ma c'è ancora l'ipotesi revoca». Così ieri la ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli (Pd)

**4**

### LE REAZIONI M5S

#### Fuori i Benetton

«Il ponte di Genova non deve essere riconsegnato nelle mani dei Benetton», ha detto il capo politico del M5s Vito Crimi. Anche il ministro degli Esteri Di Maio ha detto: «Fuori i Benetton»

**5**

### LA REPLICA DI CONTE

#### Decisione in Cdm

«Porteremo il dossier Autostrade in Cdm. È una decisione di tale importanza che dovrà essere condivisa al di là dei due ministri competenti», ha detto il premier Conte

**Sul tavolo della Corte le questioni sollevate dal Tar Liguria che aveva messo nel mirino le norme del Dl Genova**

# INFRASTRUTTURE



**Mantenere le promesse.** «Non voglio esprimere sentenze, né alimentare scontri» ma bisogna «mantenere le promesse fatte»: che i Benetton «non avrebbero più gestito le autostrate. Tantomeno il ponte» ha scritto su Facebook il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

## 3 mila chilometri

### RETE AUTOSTRADALE GESTITA DA ASPI

Autostrade per l'Italia ha oltre 3.000 chilometri di rete gestita in Italia



IMAGOECONOMICA

**Corte costituzionale.** Ieri la sentenza sul ricorso contro la decisione di escludere Aspi dalla ricostruzione del ponte di Genova

**Di Maio esulta: «La Corte ci ha dato ragione, adesso pensiamo a fare giustizia per le famiglie delle 43 vittime»**



159329

IL PONTE VERSO L'APERTURA

# Ultimi collaudi, inaugurazione entro il 10 agosto

L'ispezione finale affidata all'organismo commissariale guidato dal sindaco Bucci

**Raoul de Forcade**

La lettera firmata dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Paola De Micheli, scioglie gli ultimi dubbi sull'apertura al traffico del nuovo ponte di Genova e tranquillizza, sotto questo profilo, le istituzioni del territorio. A partire dal sindaco, e commissario per la ricostruzione del viadotto sul Polcevera, Marco Bucci.

L'inaugurazione dell'infrastruttura è prevista tra l'1 e il 10 agosto. La data definitiva sarà stabilita anche in relazione agli impegni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. A quanto risulta, infatti, è prevista la presenza di entrambi nel giorno in cui si darà il via libera al ponte ideato da Renzo Piano. Ponte che sostituisce quello progettato da Riccardo Morandi, costruito tra 1963 e 1967 e crollato la mattina del 14 agosto 2018, portando con sé le vite di 43 persone.

La missiva del Mit statuisce, in primis, che gli adempimenti per l'ispezione e il verbale di viabilità del ponte sono in capo alla struttura commissariale. E poi sottolinea che

«si ritiene necessario predisporre una convenzione» tra lo stesso ministero, «la struttura commissariale e il soggetto concessionario pro tempore», finalizzata «al trasferimento dell'infrastruttura allo Stato e contestualmente al soggetto gestore». È questo il passaggio che, di fatto, affida, almeno in via temporanea, la gestione del ponte, in qualità di concessionario, ad Autostrade per l'Italia. All'azienda, infatti, che pure è stata esclusa esplicitamente dal bando per la ricostruzione del viadotto, non sono mai state revocate le concessioni per la tratta, nonostante le numerose prese di posizione del Governo contro il gruppo Atlantia e l'azionista Benetton, spinte soprattutto dalle pressioni del M5s (in quota al quale, nel 2018 era l'allora titolare del Mit, Danilo Toninelli).

Proprio perché il nodo concessioni è tutt'altro che risolto anche nell'Esecutivo targato M5s-Pd (partito quest'ultimo cui fa capo la De Micheli), la temporaneità dell'affidamento del nuovo ponte potrebbe protrarsi nel tempo, anche nel caso la procedura di revoca, nient'affatto semplice, entrasse nel vivo. Ieri la stessa De Micheli, su Facebook, ha sottolineato che «mentre la procedura di revoca è aperta, la concessione è in capo ad Aspi». Ma «questo fatto non condiziona minimamente la soluzione della revoca».

Per quanto riguarda poi la prima parte della lettera, il Mit ha affidato al commissario l'ispezione finale, che in realtà è un'operazione piuttosto semplice. Si tratta di certificare la corrispondenza alle norme prescritte riguardo a segnaletica, guard rail, larghezza delle corsie, limiti di velocità e così via. Tutti elementi che saranno messi a punto nell'ultimissima fase di preparazione del nuovo ponte.

Sarà dunque l'organismo commissariale guidato da Bucci a decidere il team di consulenti che poi porterà materialmente a termine quel lavoro. Lo stesso Bucci ha spiegato che potranno essere incaricati Anas o Rina (cui è affidata la direzione dei lavori per il viadotto) o anche altri: la scelta sarà prettamente tecnica.

Prima di arrivare all'ispezione sulla viabilità, però, si dovranno portare a compimento i lavori sul viadotto che, a quanto risulta, dovrebbero terminare tra il 15 e il 20 luglio. A quel punto si procederà al collaudo statico, su cui va avanti Anas e che è già in corso per quanto riguarda la parte documentale. Questo collaudo dovrebbe essere completato tra il 25 e il 30 luglio con le verifiche sul ponte, portate avanti anche facendovi passare sopra, e stazionare, decine di camion carichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



**Sul Polcevera.**  
Il nuovo ponte di Genova costruito dopo il crollo del viadotto Morandi il 14 agosto 2018

### LE TAPPE VERSO L'APERTURA

#### 15-20 LUGLIO

##### **La fine dei lavori**

Sono i giorni in cui dovrebbero terminare i lavori sul nuovo ponte di Genova. Il collaudo dovrebbe essere completato tra il 25 e il 30 luglio con le verifiche sul ponte. L'ispezione finale è stata affidata dal Mita al commissario per la ricostruzione, il sindaco Marco Bucci

#### 1-10 AGOSTO

##### **L'inaugurazione**

La data definitiva di inaugurazione dell'infrastruttura sarà stabilita anche sulla base agli impegni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e del premier Giuseppe Conte. La presenza di entrambi è prevista per il giorno del via libera al ponte

# Ance: «Sul Dl semplificazioni troppi tagli alla concorrenza, pochi alla burocrazia»

## LE PROPOSTE

**Buia: bene abuso d'ufficio e danno erariale, ma serve alleggerire le autorizzazioni**

«Non possiamo perdere l'ennesima occasione di semplificare, dopo dieci anni di tentativi finiti nel nulla. Bisogna avere più coraggio». Dal pre-

sidente dell'Ance, Gabriele Buia, arriva una critica costruttiva al decreto semplificazioni: «Il decreto varato dal governo contiene norme condivisibili, come la revisione dell'abuso d'ufficio e del danno erariale per contrastare la burocrazia difensiva, ma preoccupa la decisione di eliminare le gare invece di tagliare le procedure a monte. È lì che si annida il ritardo nel 70% dei casi».

In un seminario dell'associazione

dei costruttori, Buia ha insistito sulla necessità di semplificare l'iter autorizzativo del progetto, la fase prima della gara: «Occorre sfolire quella selva di pareri, valutazioni e procedure che non si sono mai riuscite a tagliare». I tempi degli appalti sono inaccettabili, per l'Ance: 16 gli anni necessari per realizzare un'opera pubblica sopra i 100 milioni di euro e 4-5 anni per le più semplici opere di manutenzione. **Santilli** — a pag. 6

## «No a tagli della concorrenza, alt burocrazia»

**Ance.** Buia: «Nel Dl semplificazioni cose positive come abuso d'ufficio e danno erariale, ma occorre avere più coraggio sull'iter autorizzativo»

**Il seminario.** Chieppa (segretario generale di Palazzo Chigi): tela da tessere continuamente, bisognava tagliare i tempi anche sulle gare»

**Giorgio Santilli**

ROMA

«Non possiamo perdere l'ennesima occasione di semplificare, dopo dieci anni di tentativi finiti nel nulla. Bisogna avere più coraggio. Il decreto varato dal governo contiene norme condivisibili come la revisione dell'abuso d'ufficio e del danno erariale per contrastare la burocrazia difensiva, ma preoccupa fortemente la decisione di eliminare le gare invece di tagliare le procedure a monte. È lì che si annida il ritardo nel 70% dei casi, bisogna fare di più». Così il presidente Gabriele Buia attesta l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, su una posizione di critica costruttiva al decreto semplificazioni, riservandosi un giudizio definitivo nel momento in cui ci sarà un testo ufficiale.

Nel corso del seminario organizza-

to dall'Ance Buia ha insistito sulla necessità di semplificare molto di più l'iter autorizzativo del progetto, la fase prima della gara. «Occorre sfolire quella selva di pareri, valutazioni e procedure che non si sono mai riuscite a tagliare». Altro tema è quello della rigenerazione urbana dove le norme favorevoli sulla demolizione e ricostruzione dovrebbero essere inserito all'interno di «un progetto sulle città». Con Buia anche i vicepresidenti Edoardo Bianchi e Filippo Delle Piane.

La replica alle critiche dell'Ance è arrivata dal segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa, padre del testo base del decreto legge, poi discusso (e in parte modificato) dalle forze politiche di maggioranza. Chieppa ha spiegato che il decreto tenta nella pubblica amministrazione «un salto culturale dal non fare al fare, non solo con le norme sulla responsa-

bilità erariale ma anche con altre norme puntuali» e ha ricordato che «le semplificazioni sono una tela da tessere continuamente». Altro capitolo di cui ha detto di andare fiero è l'accelerazione della digitalizzazione del Paese, mentre sulle gare la risposta a Buia è che «bisognava tagliare i tempi anche lì: non solo lì, ma anche lì».

Al seminario era invitato anche Sabino Cassese che ha dato alcune indicazioni da cui il lavoro delle semplificazioni dovrebbe ripartire. Anzitutto «è fondamentale ordinare i procedimenti non per sequenza ma in parallelo» mentre «è necessaria una forte delegificazione». Si dovrebbe anche «rivalutare e coinvolgere maggiormente» l'ufficio semplificazioni di Palazzo Vidoni «che ha una lunga e importante esperienza».

Anche il seminario Ance ha confermato che si prepara una lunga bat-

taglia per migliorare il decreto legge prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale (prevista per la prossima

settimana) e poi nel lavoro parlamentare di conversione in legge. L'Ance ha predisposto, in attesa di vedere un testo definitivo, una prima nota con una decina di raccomandazioni e di possibili correzioni alle bozze che circolano in questi giorni.

Le preoccupazioni principali restano sull'articolo 2 che sembra prefigurare un «doppio mercato» fra chi dovrà disputare le gare e chi no, con il rischio di «tornare alla legge obiettivo» quando si crea una nuova categoria di «opere di rilevanza nazionale». E sui commissari (articolo 9) che si richiamano al modello dello sblocca cantieri (sia pur modificato), intervenendo sulla fase attuativa ed esecutiva, anziché «semplificare le procedure a monte della gara». Anche sulla semplificazione dell'iter approvativo dei contratti di programma di Rfi e Anas, su cui si erano spesi anche il premier Conte e la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, nulla di fatto. Critiche anche alla nuova versione del subappalto, dove non piace né la possibilità di subappaltare fino al 100% né le scelte gara per gara, e alla possibilità di escludere il concorrente per inadempimenti fiscali e contributivi anche se non ancora accertati. Obiezioni sulla rigenerazione urbana richiamata da Buia perché «le misure sono più finalizzate a semplificare il processo edilizio piuttosto che a prevedere azioni mirate per

agevolare la rigenerazione urbana: andrebbero superate le rigidità degli standard dettati dal decreto 1444/68 andrebbero qualificate opere di interesse pubblico le trasformazioni urbane». Incertezze interpretative arrivano dalle norme sulle bonifiche

mentre i maggiori oneri da Covid dovrebbero ricomprendere anche gli oneri «da sottoproduzione».

Infine, due questioni esterne al Dl semplificazione: ancora un attacco per la proroga dello split payment e la richiesta di sostegno alle famiglie nel-

l'acquisto dell'abitazione con mutui garantiti dal Fondo di garanzia per la prima casa. In questo modo si ridurrebbero gli effetti della caduta delle compravendite nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# APPALTI



**Sabino Cassese.** «Bisogna ordinare i procedimenti in parallelo e non in sequenza e bisogna tornare a delegificare. Più spazio all'ufficio semplificazioni di Palazzo Vidoni che ha una lunga esperienza ed è composto di persone qualificate»

## 5 milioni

### LA SOGLIA EUROPEA

al di sotto della quale non ci sarà più l'obbligo di svolgere una gara formale ma si potrà affidare con procedura negoziata



**Gabriele Buia.** Il presidente Ance attacca contro l'eliminazione delle gare per le opere fino a 5 milioni e per i commissari Bene le riforme dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale

**Chieppa:** con il Dl un salto culturale dal non fare al fare e non solo per la norma sulla responsabilità erariale



# Superbonus, le mosse da fare subito

## AGEVOLAZIONI

Dal test sulle caratteristiche dell'edificio alle valutazioni di fattibilità dei lavori

Possibili interventi su stabili con vincoli paesaggistici, demolizioni e ricostruzioni

Edizione chiusa in redazione alle 22

Dalla diagnosi degli aspetti costruttivi preliminari dell'immobile alla progettazione, dalla preparazione fino ai sopralluoghi: qualcosa di operativo possono farlo fin da subito i contribuenti che intendono accedere allo sconto fiscale del superbonus del 110%, nell'attesa che l'agenzia delle Entrate e il ministero dello Sviluppo economico diano tutte le attese coordinate. Ed è anche possibile anticipare quelle operazioni che sono totalmente sganciate dagli interventi trainanti. **De Stefani e Latour** — a pag. 8

## Diagnosi e progetti, via al superbonus

**Fasi preliminari.** In attesa dei provvedimenti attuativi è possibile svolgere alcune attività di preparazione

**Lavori sprint.** Possibile anticipare operazioni green che saranno attratte dal 110% con gli interventi trainanti

**Luca De Stefani**  
**Giuseppe Latour**

Progettazione, preparazione, sopralluoghi. Qualcosa di operativo si può già fare. Nell'attesa che l'agenzia delle Entrate e ministero dello Sviluppo economico diano tutte le attese coordinate ai contribuenti in materia di superbonus al 110%, chiarendo il quadro di quello che sarà necessario fare per accedere allo sconto fiscale, è possibile iniziare a muoversi. Mettendo, però, in conto che c'è qualche limitazione.

### La diagnosi

Una prima operazione da avviare è l'analisi dell'oggetto del futuro intervento: è necessario conoscere la consistenza dell'edificio e le sue caratteristiche energetiche, impiantistiche e strutturali. Oltre a una diagnosi degli aspetti costruttivi, servirà anche una diagnosi delle questioni burocratiche. È fondamentale, infatti, capire anche se vi sia conformità dal punto di vista urbanistico, edilizio e amministrativo.

### La valutazione di fattibilità

Una volta inquadrata le caratteristiche dell'edificio, si devono individuare le criticità per poi procedere all'individuazione delle lavorazioni necessarie. Questa fase è fondamentale per la quantificazione economica degli interventi.

Si tratta di una fase di diagnosi

completa del fabbricato, non necessariamente troppo dettagliata, in quanto, qualora i lavori non siano fatti, resterà una spesa pura, non detraibile. Questo consente di preparare una valutazione di fattibilità tecnico economica iniziale, documento essenziale per poter valutare se vi sono i requisiti per poter fruire delle detrazioni.

### Interventi sprint

Non ci sono solo le diagnosi. Se per gli interventi trainanti, come il capotto termico, è necessario aspettare le indicazioni delle Entrate, ci sono altre operazioni che, nell'attesa, è possibile fare. Per esempio, ci si può portare avanti con altri interventi green come il cambio degli infissi, il cui bonus verrà trascinato al 110% con gli interventi trainanti.

Con la conversione in legge del decreto Rilancio è previsto che la detrazione Irpef o Ires del 110% spetterà, anche senza interventi trainanti, a tutti gli interventi dell'ecobonus effettuati sugli edifici sottoposti a almeno uno dei vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio o per quelli in cui gli interventi «trainanti» sono vietati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali.

Un altro nuovo intervento introdotto dalla conversione in legge, che non necessita degli interventi «trainanti», riguarda la demolizione e la ricostruzione dell'edificio, con la modifica della sagoma e senza l'aumento della volu-

metria. Per questo intervento la ricostruzione, ad esempio, potrà essere altamente isolante, anche senza dover utilizzare, per i materiali, criteri ambientali minimi del decreto del ministero dell'Ambiente 11 ottobre 2017.

Per gli immobili vincolati, per la demolizione e la ricostruzione devono essere rispettati i requisiti soggettivi e oggettivi dell'articolo 119, comma 9, del decreto Rilancio (condomini su parti comuni, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni»), oltre che quelli del comma 10, relativamente ad un «numero massimo di due unità immobiliari», per le persone fisiche.

### Antisismica

Sul fronte della messa in sicurezza antisismica, la strategia più saggia è, invece, quella di aspettare e svolgere solo attività preliminari alla realizzazione degli interventi. L'impianto del nuovo superbonus, infatti, cambia un elemento sostanziale del vecchio sismabonus e rende inutile, ai fini fiscali, il sistema della classificazione sismica. Bisognerà, però, aspettare indicazioni delle Entrate per capire come muoversi concretamente. Il sismabonus, infatti, prevede oggi che l'asseverazione che attesta la classe di rischio venga depositata insieme al titolo edilizio. L'asseverazione resterà, ma non avrà valore ai fini fiscali.

### Attenzione agli accounti

E possibile versare (naturalmente con bonifico "parlante") un acconto all'impresa, a fronte di regolare fattura, perché i lavori difficilmente potrebbero partire senza. Ma si deve sapere che, in assenza delle istruzioni

dell'Agenzia, questo importo potrà essere portato solo in detrazione in cinque anni (al 110%), in quanto per l'impresa non è ancora materialmente possibile fare lo sconto in fattura e non saprebbe neppure come acqui-

stare il credito d'imposta, cosa che potrà fare solo in seguito, a provvedimenti emanati.

*Hanno collaborato: Andrea Barocci, Luca Rollino e Guglielmo Saporito*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LE AGEVOLAZIONI



**Il Forum.** Molti i dubbi di questi primi giorni. Per risolverli, è possibile inviare i quesiti in materia di superbonus al forum avviato dal Sole 24 Ore ([www.ilsole24ore.com/forum110](http://www.ilsole24ore.com/forum110)) per approfondire tutti gli aspetti operativi della nuova agevolazione inserita nel decreto Rilancio

## 110%

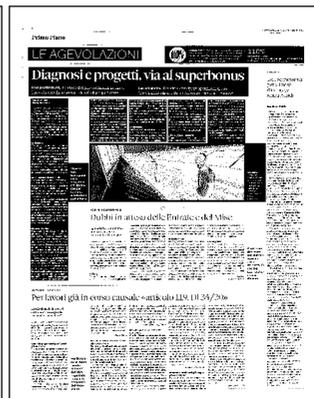
**LO SCONTO FISCALE**

La nuova detrazione prevista dal decreto Rilancio arrivare al 110% e può diventare un credito d'imposta



**Attuazione lunga.** Il Dl Rilancio prevede alcuni interventi di attuazione con in prima linea agenzie delle Entrate e ministero dello Sviluppo economico

Si parte con la diagnosi della situazione dell'immobile per fare una valutazione preliminare



## GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

Il Mise mette a punto gli aiuti 2020 e lavora al piano per il 2021. Arriva l'Atlante dell'hi-tech

# I bonus 4.0 cuciti su misura

## Aliquote per le tecnologie di frontiera. Incentivi cumulabili

DI LUIGI CHIARELLO

**G**li aiuti 4.0 nel 2021 saranno sempre più tailor made, cuciti su misura. Arriveranno nuove aliquote, differenziate, per il credito d'imposta, così da sostenere di più e meglio anche le tecnologie di frontiera (come IoT e blockchain). E l'incentivo sarà anche cumulabile con le agevolazioni alla transizione verde ed energetica. Non solo. Cambierà anche il bonus formazione 4.0.

Nel frattempo, ieri, è nato un nuovo ecosistema unico per le tecnologie 4.0 del paese: un mosaico di tutte le realtà attive sul territorio nazionale riassunte in un unico portale informativo, denominato **Atlante Impresa 4.0**. Su di esso le aziende potranno trovare, suddivisi

per criteri (come la localizzazione geografica) o per tecnologia digitale di specializzazione, i centri che operano nella digitalizzazione, nell'innovazione e nel trasferimento tecnologico.

A mettere su il sistema sono stati il dicastero dello Sviluppo economico e **Unioncamere**; attraverso di esso ciascun imprenditore potrà entrare in contatto con chi lavora in ambiti come la cybersecurity, l'intelligenza artificiale, la manifattura additiva o la realtà aumentata. E per ogni struttura avrà a disposizione una scheda riepilogativa sui contatti e sui servizi offerti, aggiornati da ogni centro, periodicamente. Ma andiamo con ordine.

**AGEVOLAZIONI 4.0.** Le novità su questo fronte arrivano direttamente dalla bocca del ministro allo Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**, che - prima nel corso di un incontro on line con i giovani della startup **Yezer**, il primo luglio scorso,

poi durante un'intervista a **Class Cnbc** - ha dichiarato: «Prevediamo dal 2021 un rafforzamento del 4.0 col **Piano Impresa 4.0 Plus**, per il quale stiamo pensando a due elementi: l'incentivo sarà tarato sugli investimenti in «tecnologie» e per «obiettivi». E ancora: «Il **Piano Impresa 4.0 Plus** sarà rivolto a chi utilizza tecnologie di frontiera (non ancora mature o diffuse) come l'Intelligenza Artificiale, il Quantum Computing, la Blockchain, e a chi userà le tecnologie digitali per ottenere obiettivi che riguardano temi come la sicurezza sul lavoro (ad esempio il distanziamento sociale nelle linee produttive), la sostenibilità green, la transizione energetica. O a chi si concentrerà non nell'innovazione dei processi, ma nell'innovazione dei prodotti».

Quindi, l'annuncio: «Chi combinerà questi due dispositivi (tecnologie e obiettivi) avrà un incremento esponenziale delle aliquote del credito d'imposta». In sostanza, «realizzerà un cumulo di credito rispetto alla tipologia di investimento che l'imprenditore vorrà fare».

Dunque, sull'innovazione di processo la rotta è tracciata. Del resto, già oggi i progetti di trasformazione 4.0 dei processi aziendali sono incentivati da un credito d'imposta maggiorato dal 6% al 10%. E il bonus, già da quest'anno, sarà potenziato. Così come sarà rafforzato l'attuale piano di incentivi in vigore, il **Transizione 4.0**, nella parte che sostiene gli investimenti in Ricerca&Sviluppo (ora il credito d'imposta è al 12%).

Peraltro, gli interventi sui processi passano dall'integrazione e dall'interconnessione dei fattori. E un decreto del 28 maggio scorso dello stesso Mise, attuativo del **piano Transizione 4.0**, ha già chiarito che

anche «soluzioni specifiche di blockchain, cybersecurity, edge e cloud computing rientrano tra gli obiettivi ammissibili» ad agevolazione, se finalizzate «a potenziamento e arricchimento e per garantire la sicurezza delle soluzioni».

Sia come sia, secondo indiscrezioni ministeriali raccolte dal sito **Innovation Post**, all'orizzonte si profilano nuove aliquote aggiuntive, dedicate all'utilizzo delle tecnologie di frontiera e la possibilità di cumulare gli incentivi agli investimenti su queste tecnologie con quelli per la transizione verde; il tutto, godendo anche di una maggiorazione delle aliquote e di crediti d'imposta sulla spesa complessiva.

Infine, sul tavolo delle opzioni per il 2020 resta anche la possibilità di scegliere tra nuovi crediti d'imposta e vecchio sistema: iper e super ammortamento (si veda *ItaliaOggi* del 20/06/2020).

**FORMAZIONE.** Su questo fronte Patuanelli ha bocciato il **credito d'imposta alla formazione 4.0**. Ai giovani di **Yezer** ha rivelato che la misura «non ha funzionato per niente»; non è stata usata dalle imprese. Dunque, verrà cambiata. Oggi il credito d'imposta (con aliquote dal 30 al 60% a seconda della dimensione dell'impresa) premia gli investimenti in formazione 4.0 del personale, ma il bonus è parametrato al costo orario della manodopera impegnata nella formazione e non prevede rimborsi per i formatori (a meno che non siano dipendenti aziendali).

**L'ATLANTE.** Il portale ([www.atlantei40.it](http://www.atlantei40.it)) è accessibile su tutti i device e anche dal cassetto digitale dell'imprenditore, che consente di accedere gratis ai documenti ufficiali sulla propria impresa, depositati in Camera di commercio. In sostanza, l'Atlante mette in rete e fornisce informazioni su:

- otto Competence center (CC), i Centri di competenza

ad alta specializzazione,

- 263 Digital innovation hub (DIH) ed Ecosistema digitale per l'innovazione (EDI) delle associazioni di categoria,

- 88 Punti impresa digitale (PID) delle camere di commercio,

- 27 Centri di trasferimento tecnologico (CTT) certificati da Unioncamere;

- 161 FabLAB (Centri per la fabbricazione digitale) per la manifattura additiva;

- 38 Incubatori certificati per le startup innovative;

- 104 Istituti tecnici superiori (ITS).

**LA DISTRIBUZIONE DELLE STRUTTURE.** Le strutture censite dall'Atlante sono oltre 680. «Metà di esse si trova al Nord. Una su tre fornisce servizi per la stampa 3D, ma appena l'1% è in grado di sostenere le imprese nelle tecnologie di frontiera come la blockchain e l'intelligenza artificiale», spiega una nota del Mise Al Sud, invece, si trova il 28% delle strutture mappate, al Centro il 21%.

Sempre il Settentrione polarizza oltre il 60% dei Competence center e degli Incubatori di impresa e quasi l'80% dei Centri di trasferimento tecnologico. Distribuzione più equa, invece, per la rete dei Punti impresa digitale delle Camere di commercio, mentre restano nella media i Digital innovation hub (che offrono formazione avanzata su tecnologie e soluzioni specifiche), e i FabLAB, una specie di «istituti» professionali per la fabbricazione digitale del Made in Italy.

**I SERVIZI OFFERTI.** Dalla mappatura condotta su Atlante, quasi una struttura su tre fornisce servizi per la stampa 3D (manifattura additiva, ndr). Non mancano centri in grado di affiancare le imprese nella gestione dati: 68 strutture si occupano di cloud, 68 di big data e analytics, solo 9 forniscono assistenza su blockchain e solo 16 sull'intelligenza artificiale.

— © Riproduzione riservata —



Stefano Patuanelli

# PIÙ FONDI PER AUMENTARE IL CAPITALE UMANO

di **Francesco Seghezzi**

**T**ra marzo e maggio di quest'anno in Italia abbiamo avuto ben 381mila occupati in meno di cui l'83% (318mila) a termine. Numero che sale a 592mila su 613mila (il 95%) se consideriamo gli ultimi dodici mesi. Numeri da poco diffusi dall'Istat e che potrebbero far immaginare una transizione importante verso occupazioni a tempo indeterminato, cosa che però è avvenuta solo in piccola parte. Infatti nell'ultimo trimestre sono solo 27mila in più gli occupati permanenti e nell'ultimo anno sono 183mila, e non è detto che si tratti interamente di trasformazioni da un contratto all'altro.

Sono dati che non possono passare inosservati di fronte al dibattito sulle modifiche al decreto Dignità da un lato e sul prolungamento del blocco dei licenziamenti e degli interventi straordinari in materia di cassa integrazione dall'altro. Emerge infatti un tema storicamente mai affrontato nella sua portata e nella sua importanza, quello delle politiche attive. Perché se era legittimo immaginare di derogare ai limiti imposti dal decreto Dignità in materia di durata massima e di causali per i contratti a tempo determinato, così da evitare che molte imprese non rinnovino i contratti dopo i 12 mesi, ed è uno sbaglio non averlo fatto, questo avrebbe risolto solo una parte del problema.

Sappiamo che la struttura del mercato del lavoro da anni sta vivendo una profonda mutazione derivante dai cambiamenti delle preferenze di

consumo e dai diversi processi produttivi delle imprese di tutti i settori. Questo introduce maggiori livelli di incertezza, alimentati anche dalla forte integrazione globale prima della pandemia che ora, con la sua parziale crisi, introduce paradossalmente ulteriore incertezza. Se le imprese spesso scelgono di avviare il rapporto con i più giovani attraverso tirocini che hanno in molti casi una dubbia valenza formativa, è il contratto a tempo determinato che negli ultimi anni ha costituito uno dei principali canali di accesso nelle imprese per la grande maggioranza dei lavoratori.

Non è però possibile pensare a una semplice e diffusa linearità tra un periodo a termine e una scontata trasformazione a tempo indeterminato. Non è stato così durante l'emergenza Covid-19, ma soprattutto non è stato così negli ultimi anni in cui, dopo il decreto Poletti, i contratti a termine sono esplosi come modalità di prima

assunzione. E allora l'incontro tra la norma liberalizzatrice (nella sua forma di ritorno al regime precedente al decreto Dignità) e il mutato contesto economico-produttivo impongono oggi di porre l'attenzione alle transizioni occupazionali che entrano in gioco in questo scenario. Il riferimento è al fatto che il passaggio tra diversi posti di lavoro, tra lavoro e formazione, tra tipologie di contratto diverso, tra lavoro e disoccupazione sarà sempre più costante se non è accompagnato da un moderno sistema di politiche del lavoro. Per questo riaprire il cantiere del decreto Dignità senza intervenire su strumenti che possano accompagnare i lavoratori a termine alla scadenza del loro contratto rischia di creare nuovi problemi oltre che di inasprire quei semi di conflitto

sociale che stanno emergendo.

Un primo passo sarebbe quello di ripristinare l'Assegno di ricollocazione per i percettori di Naspi, così che una buona parte dei lavoratori a termine abbia la possibilità di essere accompagnata nella ricerca di un nuovo lavoro o in un percorso di riqualificazione. Parallelamente lo strumento stesso dell'assegno deve evolversi per dare risultati migliori rispetto a quelli del passato, ma sarebbe comunque un segnale importante. Il tema della ricollocazione e della riqualificazione professionale non può però essere ignorato neanche per i lavoratori in cassa integrazione che, con il blocco dei licenziamenti che sembra andare verso un miope rinnovo, rischiano, in molte aziende, di prolungare una agonia che sfocia in una implicitamente annunciata fine del rapporto di lavoro. Per evitare di scoprire una amara realtà il giorno successivo alla fine del blocco sarebbe saggio investire risorse, magari dai fondi Sure, per rafforzare la formazione di questi lavoratori sospesi e accrescere il livello di capitale umano con il quale si ripresenteranno sul mercato, identificando alcuni settori specifici nei quali si ritiene, supportati da dati, che potrà concentrarsi una maggiore domanda di lavoro nel breve e medio periodo.

Si tratta di non giocare una partita interamente sulla difensiva e adottando la tecnica della procrastinazione sia sul fronte dei contratti a termine che sul binomio licenziamenti e cassa integrazione. Purtroppo il testo del decreto Rilancio in approvazione in questi giorni sembra andare esattamente in questa direzione.

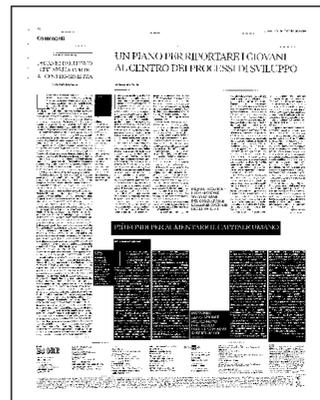
*Presidente Fondazione Adapt*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

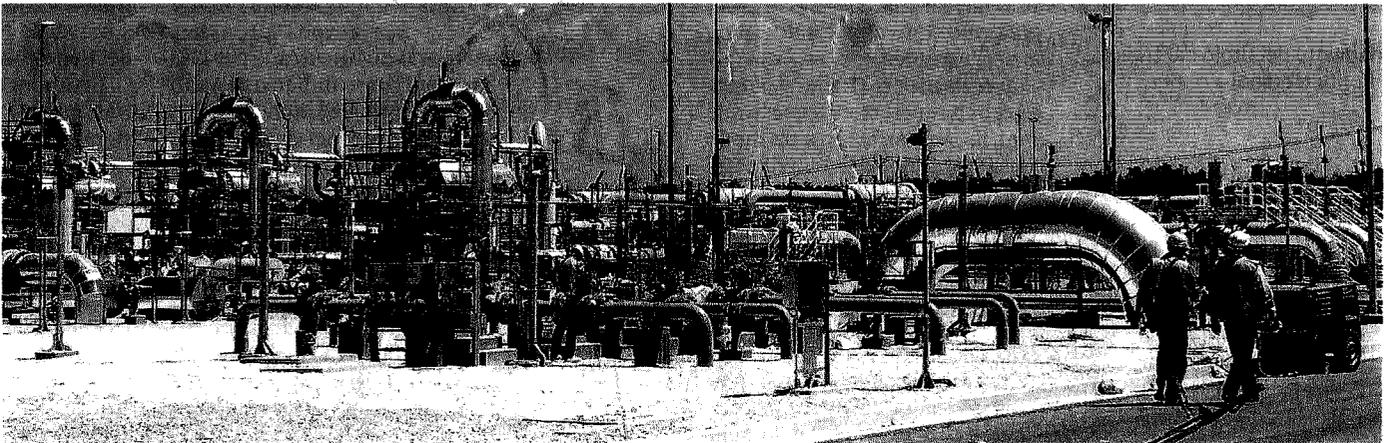
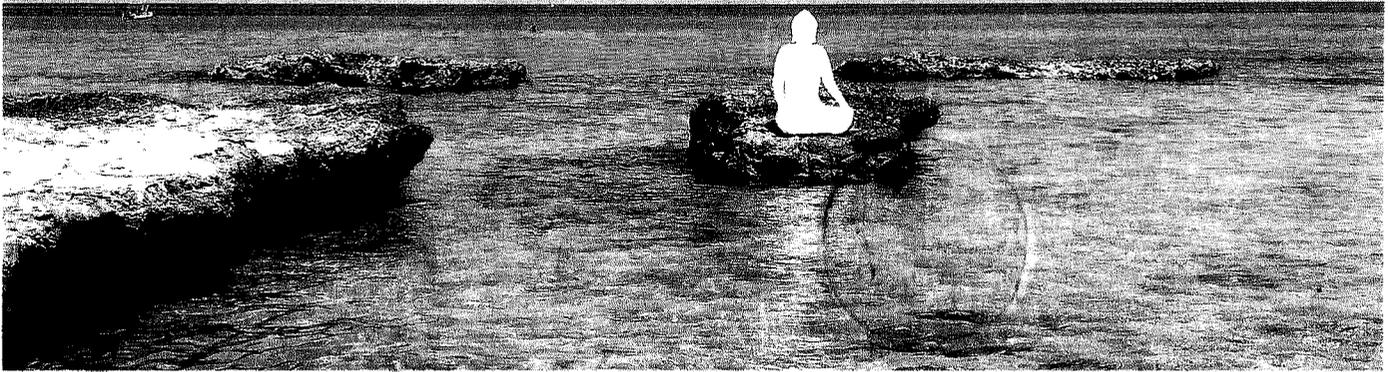
**95**

**PER CENTO**  
 È la quota dei contratti a tempo determinato sul totale delle cessazioni degli ultimi 12 mesi. Solo una piccola parte è stata convertita in contratti a tempo indeterminato.

**INVESTIRE  
 ALTRE RISORSE  
 NEL RINNOVO  
 DEL BLOCCO  
 DEI LICENZIAMENTI  
 SAREBBE MIOPE**



**IL GASDOTTO C'È MA NON SI VEDE**



**Infrastruttura strategica.** Dall'alto, la costa di Melendugno (Lecce), approdo del gasdotto; in basso, l'impianto Prt di ricezione del gas metano

## Tap, gas ad agosto in Puglia Impatto zero sulle spiagge

Il primo gas dai giacimenti del Caspio arriverà a Melendugno (Lecce) in agosto. Dopo mesi di dure proteste e accessi comitati civici locali entra in funzione il gasdotto Tap, che potrà 10 miliardi di metri cubi di gas in Italia. Impatto zero sul mare, nell'entroterra e sulle coste già aperte ai turisti. **Jacopo Giliberto** — a pag. 14

# Ad agosto arriva il gas in Puglia Turisti sulle spiagge della Tap

## COMBUSTIBILI FOSSILI

Per ora il gas è fermo all'interno del metanodotto a 98 chilometri dall'Italia

Il progetto è tarato sull'import di 10 miliardi di metri cubi l'anno

**Jacopo Giliberto**

Dal nostro inviato  
LECCE

Qui sotto passa il metanodotto Tap, in contrada San Basilio, frazione San Foca, comune di Melendugno, provincia di Lecce. Ombrelloni aperti, profumo di salso e di olio solare, bagnini scontenti per l'afflusso modesto, bagnanti infreddoliti nell'acqua ancora fresca della prima estate, lettini occupati, bambini con la paletta rimestano nel secchiello la sabbia venata di nero per le ceneri vulcaniche del Vulture.

Alle spalle dell'arenile affollato — affollato a dispetto del Covid — c'è per chilometri senza fine il deserto di decine di migliaia di ulivi disseccati dal batterio della xylella.

In profondità sotto la spiaggia passa la condotta del metanodotto Tap già finito e collegato con l'Albania, la Grecia, la Turchia e — lontano lontano — l'Azerbaigian.

Torno con i ricordi all'aprile 2017, quando Michele Emiliano presidente della Puglia disse: «Crediamo fermamente che sia ingiusto che la Tap approdi in una delle spiagge più belle d'Europa e che si debbano costruire chilometri di gasdotto sotto il maggiore giardino di ulivi d'Italia». Ancora: un anno dopo, era il luglio 2018, l'allora ministra per il Mezzogiorno Barbara Lezzi aggiunse alla tv: «Io adesso voglio sfidare chiunque a stendere un asciugamano sopra un gasdotto». Bene: il metanodotto ora c'è, il tubo arriva dritto dall'Azerbaigian, e una dozzina di metri di roccia sopra il tubo ci sono

gli spiaggioli con il pareo e con la ciambella a collo di papera.

L'unico segnale della presenza del Tap è, 800 metri all' largo, una boa galleggiante gialla per evitare che i pe-

scherecci impiglino le reti a strascico nella condotta e le strappino.

Il metano che viene estratto nel Mar Caspio dai giacimenti azeri di Şah Deniz (dovrebbe significare più o meno Scia del mare) fino alla settimana scorsa arrivava sui monti del Pindo al confine fra la Grecia e l'Albania.

Venerdì scorso hanno aperto le valvole enormi nel tubo del diametro di 98 centimetri e il gas dalla Grecia si è spinto attraverso l'Albania fino a Fier, sulla spiaggia che si affaccia sull'Adriatico di fronte al Salento. Adesso il metano è fermo nella tubazione sulla spiaggia albanese di là dall'Adriatico a 98 chilometri dalla spiaggia di contrada San Basilio, frazione San Foca, comune di Melendugno, provincia di Lecce.

Il metano è a 98 chilometri dall'Italia in attesa del via libera.

«Il 14 agosto potremo annunciare anche noi il ready to gas-in», dice l'ingegnere, 54 anni, di Vasto («Niente nomi, per piacere»). Promessa mantenuta).

### Il gas da Ferragosto

Da qualche giorno il gas è arrivato fino a fermarsi davanti a una valvola che sigilla il tubo a 98 chilometri più a est, sulla spiaggia albanese. A Ferragosto quella valvola verrà aperta e il metano azero scorrerà dentro la tubatura sotto l'Adriatico fino a entrare in Italia, fino all'impianto Prt di Masseria del Capitano nell'entroterra di Melendugno.

Verranno condotti i collaudi, gli avviamenti degli impianti, verranno adeguate la pressione e le temperature, verranno provati gli sfiati e i sistemi di sicurezza. Poi quando anche la Snam darà il via libera, allora sarà aperta la valvola del Prt di Melendugno e il metano lungo il tubo si spingerà fino ad arrivare a Mesagne, alle porte di Brindisi, per entrare nella rete nazionale, nei 32mila chilometri di grandi tubazioni dorsali che percor-

rono in ogni direzione l'Italia.

Nuove prove, nuove tarature. Poi l'esercizio commerciale comincerà in ottobre.

Bp, Snam e Socar hanno il 20% l'una. La belga Fluxys, 19%, la spagnola Enagas al 16%, infine la svizzera Axpo con il 5%. Il progetto è tarato sulla capacità di importazione di 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno; sono già stati stipulati con

Enel, Hera ed Edison alcuni contratti di fornitura di 25 anni.

Avevo visitato il terreno due anni fa. Era un cardeto irto di sassi e spine che nemmeno le capre più ostinate. Oggi il terreno di Masseria del Capitano è una spianata di 12 ettari lisciati come con la pomice e circondato da una rete impenetrabile con reticolato a lame. Condutture, tubi, valvole e manometri verniciati di fresco.

È l'impianto di ricezione (Pipeline receiving terminal) cui dopo 850 chilometri attraverso la Grecia, l'Albania, l'Adriatico e attraverso 8 chilometri di Salento si ferma il tubo del Tap, ci sono le valvole di regolazione, la sala controllo che comanda tutto il gasdotto compreso il tratto balcanico, i contatti per misurare il passaggio del metano, l'allacciamento con la tubazione della Snam che per 65 chilometri va verso Mesagne ed entra nella rete italiana di grandi metanodotti nazionali. In questo impianto Prt sono stati disposti 230 chilometri di cavi elettrici, e fra tante specialità che hanno lavorato per montare l'impianto la più antica è quella degli elettrici, i quali come mille anni fa esigono di tirare i cavi a

forza di bicipiti nel tiro alla fune, tutti insieme, un-due-tre ooo issa.

### 1.183 ulivi

La monocoltura del Salento è devastata dalla mancanza di biodiversità. Per decine di chilometri i monconi di alberi capitozzati si alternano a chiome di rami rinsecchiti; alla base degli ulivi si ammassano matasse di foglie nuove dei ricacci nati dal basso. In questo deserto di morte vegetale per decine di chilometri è stato

posato il tubo che dalla spiaggia in contrada San Basilio a Melendugno si allaccia alla rete nazionale in contrada Gonella a Mesagne.

Dalla spiaggia fino all'impianto Prt di Masseria del Capitano la Tap per scavare la trincea sotto cui posare il tubo ha dovuto spostare 1.183 olivi, ciascuno di essi georeferenziato compreso il lato di esposizione al sole. Oggi quegli olivi riposano sotto teli antixylella a fianco della Masseria del Capitano, verdissimi e salvi dal contagio in mezzo a un paese di olivi disseccati. Che sarà di questi 1.183 olivi quando nella pausa

vegetativa autunnale verranno ripiantati nella loro terra? Posati in libertà, verranno contagiati dalla malattia da cui erano stati risparmiati sotto i teli antixylella?

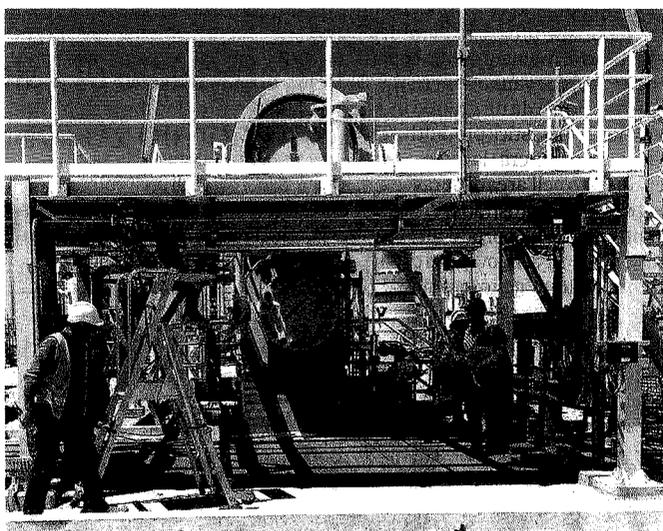
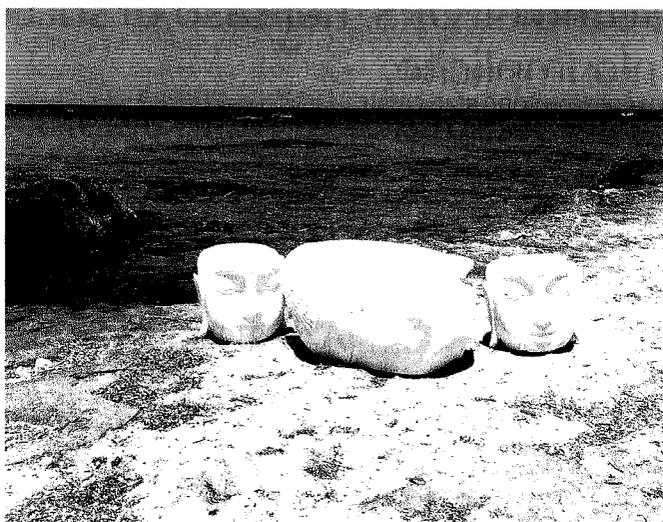
In questi giorni i terreni che sono stati attraversati dalla posa del tubo vengono riconsegnati con atto formale ai proprietari. L'erba sta già ricrescendo sulla terra smossa dalle ruspe e nasconde alla vista il passaggio della conduttura.

**Rivogliamo la spiaggia**

Sul blog del Movimento No Tapsi sfoga Grazia. Ne copincollo le parole:

«Rivogliamo i nostri alberi d'ulivo, il mare di San Foca». Grazia riuole gli alberi uccisi dalla xylella e uccisi non dal Tap bensì da quel "popolo degli ulivi" che aveva bloccato le terapie e aveva festeggiato le inchieste farlocche contro gli scienziati e contro gli agronomi. Grazia riuole anche il mare di San Foca: eppure il mare è lì, davanti alla baracca del bagno San Basilio Mama Nera, dove l'acqua è così chiara che viene voglia di berla. Un puntino giallo laggiù sul filo dell'orizzonte è la boa galleggiante, sola traccia del Tap già finito.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'approdo e l'impianto.** Il punto d'approdo del gasdotto Tap sulla spiaggia di Melendugno fra i bagni Enso e San Basilio e, in basso, l'impianto di ricezione Prt



**Didattica e ricerca** Attualmente ci sono le condizioni perché le nostre università riescano ad attrarre i molti scienziati tentati di lasciare Stati Uniti e Gran Bretagna

# ATENEI, IN ITALIA E IN EUROPA ADESSO DOBBIAMO FARE DI PIÙ

di **Francesco Billari** e **Gianmario Verona**

**L'**unione virtuosa tra creazione di nuova conoscenza (ricerca) e trasmissione della stessa alle nuove generazioni (didattica) è la ricetta, semplice, che rende un'università competitiva a livello internazionale. La didattica da sola non basta più: i professori delle università competitive devono essere ricercatori e docenti allo stesso tempo. Nel mondo interconnesso, l'accesso alla conoscenza fondamentale avverrà sempre più attraverso piattaforme digitali come Coursera, Edex, Emeritus, o le migliori università americane che stanno sviluppando progetti per rendere accessibili i loro corsi a milioni di persone che non possono permettersi di andare nei loro campus. A parte queste *disruption*, la didattica verrà sempre più spesso erogata in modo «ibrido», mischiando lezioni in remoto per la trasmissione di conoscenza elementare con lezioni in classe più analitiche, a gruppi di studenti più ridotti. Proprio come a causa della pandemia ci stiamo accingendo a fare in gran parte degli atenei italiani dal prossimo settembre.

Per queste ragioni mentre gli atenei stanno vivendo una delle stagioni più complesse e sono impegnati nella ricerca di una didattica «normale», bisogna ancora più di prima mettere al centro la produzione di conoscenza. Dobbiamo cioè far sì che la ricerca diventi centrale per l'università anche nel nostro Paese, tanto quanto lo è da sempre la di-

didattica. Per essere all'altezza delle nostre, giuste, aspirazioni, l'università italiana non può accontentarsi di erogare didattica, diffondendo localmente conoscenza prodotta altrove. L'ecosistema dell'università italiana, pur con diversità e specializzazioni, deve dimostrare al mondo di sapere produrre conoscenza utile e originale.

Molto bene, quindi, che nell'ambito del decreto Rilancio il ministro Manfredi sia riuscito a convincere il governo a stanziare fondi per 82 milioni di euro per ridurre il *digital divide* e potenziare la didattica. Ottimo anche che si pensi a 4.000 nuovi ricercatori

**Pandemia  
L'irrazionalità di Trump  
e Johnson ci sta  
offrendo un'occasione  
straordinaria**

in *tenure track* (seppure all'italiana), potenziali creatori di conoscenza di frontiera oltre che docenti per le nuove generazioni. Ma dobbiamo fare di più. Italia ed Europa devono riuscire ad attrarre i molti scienziati tentati di lasciare Stati Uniti e Gran Bretagna.

Già la Brexit aveva dato un primo segnale di opportunità per il vecchio continente. Ora Trump, a un malcelato atteggiamento di sfiducia nei confronti della scienza, palesato dai tanti sguardi di disapprovazione verso l'operato del professor Fauci, ha unito una stretta ai visti per i ricercatori. L'Italia e l'Europa possono approfittarne, riacquistando la

leadership persa e invertendo la rotta rispetto al passato. Basta guardare, per esempio, al numero di premi Nobel. All'inizio del ventesimo secolo la Germania dominava nella ricerca di eccellenza. La fuga delle migliori menti dall'Olocausto e la guerra distrussero il primato tedesco, e gli Stati Uniti passarono definitivamente al primo posto per numero di Nobel vinti nel 1956. La Gran Bretagna sorpassò la Germania nel 1974, consolidando progressivamente un secondo posto che ha spinto negli ultimi trent'anni tante ragazze e ragazzi ambiziosi a tentare l'ingresso a Oxbridge e altri college inglesi di prestigio. Oggi l'occasione è quella di un ritorno alle origini.

L'Europa, finanziandola, dovrebbe prendere la leadership di questa iniziativa di attrazione dei cervelli. Finora il messaggio Ue è stato ambiguo: da un lato i forti incentivi alla ricerca scientifica su medicina e sfida ambientale nell'ambito del Next Generation Eu Fund, dall'altro il rinvio degli attraenti bandi Erc al 2021. L'Italia deve però giocare la sua partita ed essere proattiva. Basterebbe, per esempio, adottare il «Piano Colao» nei capitoli 75-78 che forniscono una serie di soluzioni coraggiose per la creazione di poli di eccellenza scientifica internazionale e il supporto ai ricercatori. Più in generale, l'aspirazione a guidare la frontiera della conoscenza per gli anni a venire non può prescindere dall'invertire il saldo negativo nella mobilità dei «cervelli» (che eccellono in ricerca più che in sola didattica) che ha storicamente afflitto il sistema accademico italiano. Per farlo, occorre fornire a ricercatrici e ricercatori le infrastrutture adeguate,

sburocratizzando i processi e rendendo internazionale il sistema attuale dei concorsi universitari, che rimane incomprendibile agli occhi dei più e che sembra diventato normale per chi lo vive quotidianamente in una sorta di «sindrome di Stoccolma». Aspirare al *brain gain* significa anche pensare ai progetti di vita dei talenti, rafforzando anzitutto i fondamentali incentivi fiscali di lungo periodo, già presenti in Italia, ma che devono essere consolidati nel lungo termine per evitare improvvisi cambi di rotta che caratterizzano spesso la politica del Paese. Evitare, poi, l'errore britannico di dare la sensazione che il «cervello» sia benvenuto, ma non la sua famiglia, agevolando la combinazione tra lavoro di ricerca e docenza e ragionando in termini di progetti familiari. Da ultimo, è fondamentale volerlo. E questa volontà non è scontata, data l'autoreferenzialità del sistema accademico, spesso teso a riprodursi e a diffidare di quella circolazione dei talenti che ha fornito la linfa vitale alle accademie statunitensi e britannica.

La pandemia, sia per l'accelerazione nell'impiego degli strumenti digitali, sia per l'irrazionalità di Trump e Johnson, sta contribuendo a ridisegnare la geografia dell'università e sta offrendo a Europa e Italia un'occasione straordinaria. Possiamo far finta di non vederla o non volerla incomprensibilmente coglierla, ma in un mondo globale si muoverà qualcun altro. A quel punto ci rimarrà solo il rimpianto e lo sguardo verso il nostro glorioso passato.

*Prorettore Risorso umane  
e Rettore  
dell'Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Per gli operatori sanitari tutele contro la violenza**

Professionisti sanitari più tutelati contro insulti, minacce e aggressioni subite. Fino a 5.000 euro di multa e pene massime di 16 anni per chi commetterà violenze contro medici, infermieri e operatori del sistema sanitario nazionale. È quanto prevede il Ddl recante disposizioni per la tutela della sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie che, ieri, ha ottenuto il via libera senza modifiche in commissione igiene e sanità del Senato al. Il testo, già licenziato dal Senato il 25 settembre 2019 e lo scorso 21 maggio alla Camera. Ora attesa per lo sbarco in Aula a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva.

Il provvedimento prevede una serie di misure a tutela dei professionisti sanitari, in particolare per quanto riguarda le aggressioni e le violenze subite. Le disposizioni riguarderanno tutte le professioni sanitarie come definite dalla legge 3/2018 (dai medici agli infermieri, ai tecnici sanitari). Viene modificato il codice penale: commettere violenza nei confronti di un operatore sanitario sarà un'aggravante di reato; le condanne per lesioni gravi saranno da 4 a 10 anni, mentre per lesioni gravissime da 8 a 16. Tutele anche nei confronti dei comportamenti non violenti ma aggressivi: ingiurie e offese potranno essere punite con una multa che va da 500 a 5 mila euro. I reati di violenza o di percosse contro medici, infermieri ecc diventerò inoltre procedibile d'ufficio.

Le disposizioni riguarderanno anche chiunque effettua attività di assistenza e di cura. Verrà istituito un «Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie», in seno al Ministero della salute, per monitorare il fenomeno.

«Il ddl», le parole del viceministro alla salute Pierpaolo Sileri, «identifica la definizione di lesioni personali a danno del professionista sanitario in esercizio delle sue funzioni, sia in strutture pubbliche che private; definisce le circostanze aggravanti e attenuanti, e si occupa anche di promuovere una corretta comunicazione e informazione per fermare sul nascere gli episodi di aggressioni e violenze. Li abbiamo applauditi, osannati, elogiati durante l'emergenza Covid, ma questo è un primo passo concreto nel riconoscere loro ciò che subiscono da anni, prima ancora che arrivasse il virus»

© Riproduzione riservata



*Ieri la manifestazione davanti alla Camera. A rischio il 20% delle partite Iva italiane*

# Unione giovani professionisti

## Categorie insieme in protesta. Al via un tavolo governativo

DI MICHELE DAMIANI

**U**n tavolo permanente con il governo che affronti le problematiche dei giovani professionisti. Un impegno finalizzato a scongiurare la scomparsa del 20% delle partite Iva oggi esistenti in Italia, la stima più ottimistica degli effetti del Coronavirus sul mondo professionale. Per affrontare questa sfida, un manifesto di cinque proposte concrete per il rilancio del paese. Sono questi i punti salienti emersi ieri dalla manifestazione organizzata davanti a Montecitorio dalle associazioni giovanili di rappresentanza di otto categorie professionali (ingegneri e architetti, geometri e periti industriali, avvocati e notai, consulenti del lavoro e assistenti sociali). Si tratta della prima manifestazione organizzata in Italia che riunisce le sigle di otto giovani categorie professionali. «Hanno meno di 40 anni e rappresentano circa 1 dei 2,3 milioni di professionisti italiani», si legge nella nota congiunta diffusa



**Fabrizio Bontempo**



**Antonio De Angelis**

ieri dalle associazioni. «Il loro lavoro contribuisce in maniera notevole al Pil nazionale ma si sentono trascurati dalla politica, non adeguatamente sostenuti in un momento di crisi come questo che li ha colpiti duramente, al pari di tutte le altre categorie produttive. Lo scopo del sit-in era quello di consegnare al governo e al parlamento il «Manifesto delle associazioni dei giovani professionisti». Il manifesto contiene cinque specifiche richieste al governo: «chiediamo», dicono le associazioni, «di non essere

discriminati nel riconoscimento di misure di sostegno economico alle imprese in difficoltà (Contributo a fondo perduto ex art. 25 decreto rilancio); di essere costantemente interlocutori del governo; che si investa sulla professione come risorsa per la crescita e il futuro del paese; norme chiare e uno snellimento dell'apparato burocratico imprescindibile per semplificare e rilanciare; la riduzione della pressione fiscale». Chiesti anche voucher formativi individuali destinati ai professionisti iscritti agli albi e collegi profes-

sionali; l'applicazione dei principi dell'equo compenso a tutti i committenti pubblici e privati; l'estensione dell'applicazione del disciplinare di incarico ai rapporti di collaborazione tra professionisti e la certezza dei pagamenti, «legando ogni atto pubblico derivato dal lavoro di un professionista iscritto ad ordini o collegi, alla conferma del pagamento della parcella». Gli interventi di sostegno predisposti dal governo per fronteggiare la crisi sono stati alla base della protesta di ieri davanti alla Camera. I professionisti lamentano di essere stati abbandonati dal governo ed esclusi dal sostegno pubblico in questa fase delicata. «Per la prima volta le associazioni dei giovani professionisti si uniscono per una protesta pacifica e nel rispetto delle regole», dichiara **Antonio De Angelis**, presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga). «L'unione fa la forza e mai come ora abbiamo bisogno di tutta la forza possibile per superare questo momento difficile. Abbiamo

avanzato l'idea di impostare un tavolo di lavoro dedicato esclusivamente alle esigenze dei giovani professionisti, proposta che è stata accolta da esponenti della maggioranza. Ripartiamo da qui e dal nostro manifesto, per dare finalmente al mondo professionale l'attenzione che merita». Una protesta non di una sola, ma di otto a professionisti», il commento del presidente dell'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro **Fabrizio Bontempo**. «Secondo le nostre stime almeno il 20% dei professionisti è a rischio espulsione dal mercato del lavoro. Si tratta di un lavoratore su cinque e, come ovvio, quelli che pagheranno di più saranno i giovani. Questi ultimi in particolare si sentono abbandonati, non considerati da chi dovrebbe prendere delle decisioni. Credo che questa manifestazione rappresenti un simbolo importante, un punto di partenza per far sentire sempre di più la nostra voce alla politica».

— © Riproduzione riservata —



**TORRE DI CONTROLLO**

**Le lobbies della sanità privata sono rimaste in silenzio, ma dietro le quinte sono loro a chiedere il Mes sanitario**

DI TINO OLDANI

Incontro un vecchio amico, docente di Scienza delle finanze, in passato consulente fisso dei ministri delle Finanze di ogni colore in virtù della sua competenza, documentata da decine di saggi. Noto con stupore che nella sua mazzetta dei giornali c'è anche *il Fatto Quotidiano*. Sei diventato grillino? «No, affatto. Mai stato populista, né leghista. Mi hanno segnalato un articolo sul Mes scritto da **Luigi Baccaro**, direttore italiano del Max Planck Institute di Colonia, e ho voluto leggerlo. Da europeista, dice cose che condivido e, per certi aspetti, temo». Il titolo del pezzo, dice già tutto: «Il Mes è un tentativo di teleguidare l'Italia». Ovviamente, un tentativo dei paesi del Nord Europa, Germania in testa, che non vedono l'ora di mettere sotto controllo la spesa pubblica italiana.

Ma questo sarebbe solo l'inizio, scrive Baccaro. Dopo il Mes sanitario, di fronte a un aggravarsi della crisi economica, molto probabile per il Covid19, potrebbe rendersi necessario il ricorso a un Mes più ampio, con le ovvie condizionalità previste dai trattati Ue. Così «si moltiplicherebbero gli inviti a fare presto, e sarebbe molto difficile per il governo italiano, vecchio o nuovo che sia, a ignorare l'invito». In tal caso, il passaggio dei poteri di governo alla Troika sarebbe inevitabile.

Una prospettiva che, da europeista, Baccaro rifiuta. Così come la rifiuta il mio amico professore, che conserva molti rapporti nei ministeri e sa qualcosa che accetta di dire, per abitudine, a patto dell'anonimato.

«Penso che alla fine l'Italia chiederà il Mes sanitario», premette. «Ma a porre fine al teatrino delle polemiche che dura da mesi non sarà una scelta politica chiara e ponderata, ma il prevalere di precisi interessi economici». Lunga pausa. «Quali interessi? Gli affari della sanità privata, che vede a portata di mano un bel gruzzolo, i famosi 36 miliardi, e non vuole farselo sfuggire. Le lobbies della sanità privata, finora, hanno operato in silenzio, ma hanno ottenuto un grosso risultato: al Pd, che è il loro primo garante per il Mes sanitario, si è aggiunto **Silvio Berlusconi** con Forza Italia, il quale dice che la sua firma sotto il Mes non significa la rottura del centrodestra, ed è vero. Lui sta solo facendo l'interesse della sanità privata. Ma questo, al pari del Pd, preferisce non dirlo».

Perché parli di «affari» della sanità privata? chiedo. «Mi pare ovvio: per i privati, la gestione della sanità pubblica con il sistema dei servizi accreditati, ovvero rimborsati da Stato e Regioni, è solo un affare, che deve produrre utili. Un affare che coinvolge nomi assai noti del mondo imprenditoriale e che, negli ultimi anni, si è molto allargato, anche se non sempre

in modo pulito, come dimostrano varie inchieste della magistratura. Se davvero arrivassero i 36 miliardi del Mes sanitario, tutte le Regioni avrebbero a disposizione una montagna di soldi da distribuire alle strutture sanitarie private: cliniche, centri di analisi, istituti per la riabilitazione, case per anziani, e così via. Nel dubbio, basta consultare i dati su questo settore».

Quanto possano fare gola i miliardi del Mes sanitario alle Regioni lo ha fatto intendere una simulazione pubblicata dal Corriere della sera: 6 miliardi alla Lombardia, circa 3 miliardi ciascuno a Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Sicilia, 2,3 miliardi alla Toscana, 2,4 alle Puglie, poco meno di un miliardo alla Liguria, e così via. Dovunque, negli ultimi dieci anni, la sanità privata accreditata, cioè pagata con denaro pubblico, è aumentata, raggiungendo in media, nel 2018, il 20,3% della spesa sanitaria nazionale (116 miliardi). In alcune Regioni l'aumento è stato di gran lunga superiore: nel 2018 la Liguria ha aumentato del 70% la spesa per i privati accreditati rispetto all'anno prima, il che potrebbe spiegare come mai il governatore della Liguria, **Giovanni Toti**, nonostante la vicinanza alla Lega, sia stato tra i primi a dire sì al Mes sanitario.

Il privato accreditato gestisce il 31,3% dei posti letto ospedalieri a livello nazionale. Ma all'interno di questa media vi sono picchi quasi incre-

dibili per alcuni servizi sanitari: sono a cura dei privati accreditati il 72,9% di tutti i posti letto per la riabilitazione ospedaliera, con Liguria, Marche e Basilicata al top; il 51,7% dei posti letto per le lungodegenze post acuzie e il 23,5% per gli acuti. Il privato è invece poco presente nell'emergenza sanitaria (9%), dove i ricoveri non sono programmabili e i casi più complessi.

Nel periodo 2012-2018, mentre la spesa sanitaria pubblica è aumentata del 4,4%, quella privata è salita del 15,6%, a un ritmo più elevato sia del pil che della spesa pubblica. Da notare che la spesa sanitaria privata è distribuita in modo disomogeneo tra le Regioni, con quelle del Nord in netto vantaggio sul Sud: si va da una spesa pro capite di 374 euro in Campania a 1.030 euro della Valle d'Aosta. Non a caso il Pd, con **Nicola Zingaretti**, in aperta polemica con i grillini, ha sollecitato l'attivazione del Mes sanitario indicando tra gli obiettivi anche un maggiore equilibrio dell'assistenza sanitaria tra Nord e Sud. Un'indicazione che le lobbies della sanità privata appoggiano ogni giorno sui media, ma restando sempre dietro le quinte. In fondo, sono consapevoli di volere una cuccagna (i 36 miliardi del Mes), ma anche di rischiare poi l'arrivo di una Troika. Per cui, meglio non lasciare in giro le impronte digitali.

— © Riproduzione riservata —

